

Emergenza manodopera, serve una soluzione rapida e snella

Le aziende agricole italiane hanno urgente bisogno di circa 250.000 lavoratori. Nonostante le molte proposte formulate, i decisori politici non hanno ancora dato risposte efficaci alle pressanti richieste degli agricoltori



Mancano operai da impiegare nelle lavorazioni primaverili e nelle grandi campagne di raccolta.

A lanciare l'allarme, ormai più di un mese fa, sono state le principali organizzazioni di rappresentanza delle imprese agricole. La raccolta delle primizie nei campi in alcune regioni è già iniziata e nelle prossime settimane entra nel vivo con la maturazione di gran parte delle produzioni ortofrutticole e delle lavorazioni per i raccolti d'autunno.

La carenza di lavoratori – stimata intorno a 200-250.000 unità – è dovuta a una molteplicità di fattori, che ruotano tutti intorno all'assenza della tradizionale e significativa quota di manodopera straniera.

Rumeni, polacchi, bulgari, indiani, pakistani, nordafricani e molti altri: nel 2019 sono stati circa 390.000 gli stranieri censiti negli archivi del Ministero del lavoro e dell'Inps, pari al 36% della manodopera totale.

Molti sono ripartiti verso i Paesi d'origine per sfuggire alla pandemia, altri non riescono a entrare in Italia a causa dei blocchi alle frontiere.

Manca all'appello anche il consueto decreto del presidente del Consiglio dei ministri che consente l'accesso in

Italia a quote limitate di cittadini extracomunitari per motivi di lavoro stagionale in agricoltura.

Come risolvere il problema

Tante le proposte formulate ai decisori politici per consentire più facilmente il ricorso alla manodopera, anche italiana.

Le imprese agricole infatti, in questa fase emergenziale, oltre a cercare lavoratori agricoli professionali, si dicono disponibili a utilizzare, almeno per le mansioni meno qualificate, anche soggetti senza particolare esperienza (ad esempio gli studenti), o che provengono da altri settori (lavoratori dipendenti in cassa integrazione o lavoratori autonomi che hanno dovuto sospendere l'attività) o che non prestano alcuna attività (disoccupati, inoccupati o percettori di integrazioni al reddito).

Da più parti si è dunque chiesto in primo luogo un **allargamento dell'ambito di applicazione del contratto di prestazione occasionale (il vecchio voucher)** che consentirebbe al prestatore di non perdere le indennità di cui gode (ad esempio disoccupazione, reddito di cittadinanza, integrazione salariale, bonus di 600 euro per gli autonomi, ecc.) e di percepire un reddito

esentasse che non incide sui misuratori di reddito (Isee).

Questo strumento incontra infatti una serie di limiti e divieti che ne riducono fortemente l'utilizzabilità. Basti pensare che oggi possono ricorrere al voucher soltanto le aziende agricole di piccole dimensioni (e cioè quelle che occupano fino a 5 dipendenti) e che il valore massimo dei compensi per azienda è pari 5.000 euro annui.

Ma è stato anche proposto di **semplificare il tradizionale contratto di lavoro subordinato stagionale, rendendolo cumulabile con le indennità di sostegno al reddito e sostenibile dal punto di vista dei costi previdenziali, fermi restando i diritti retributivi e infortunistici.**

Le principali organizzazioni professionali agricole nazionali hanno anche messo a disposizione apposite piattaforme telematiche per l'incontro tra offerte di lavoro e candidati per un lavoro nei campi (Agrijob di Confagricoltura, Jobincountry di Coldiretti).

Sul fronte della manodopera straniera le imprese chiedono al Governo di pervenire ad accordi bilaterali con alcuni Paesi dell'Est Europa per l'individuazione di appositi corridoi per facilitare l'arrivo in Italia dei lavoratori con un contratto di lavoro in tasca (alcuni primi contatti ci sono stati con la Romania).

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori dal canto loro chiedono a gran voce una sanatoria dei cittadini stranieri che già si trovano sul territorio italiano, in presenza di congrui impegni all'assunzione.

Un piano d'azione per il lavoro agricolo

Qualche prima risposta alle varie richieste è arrivata il 15 aprile scorso nell'aula di Montecitorio dal ministro delle politiche agricole, Teresa Bellanova, che ha reso noto di stare lavorando con i ministri Nunzia Catalfo (Lavoro) e Luciana Lamorgese (Interno) per arrivare alla predisposizione di un piano di azione emergenziale per il lavoro agricolo che dovrebbe prevedere:

- l'attuazione di alcune delle misure del piano triennale di prevenzione e contrasto al caporalato, quali la mappatura dei fabbisogni di lavoro agricolo e la realizzazione di una piattaforma per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro;
- lo sblocco del «dpcm flussi 2020» per il lavoratori extracomunitari stagionali (18.000) e per la conversione dei contratti stagionali già in essere;
- l'elaborazione di una proposta normativa volta a prevedere, a fronte dell'immediata disponibilità di un contratto di lavoro, la regolarizzazione dei cittadini stranieri già presenti in Italia;
- l'esame di misure finalizzate all'attivazione di contratti di lavoro anche con percettori di prestazioni di sostegno al reddito.

Eppure, a quasi due mesi dall'inizio dell'emergenza, le proposte e gli allarmi del comparto agricolo non hanno ancora trovato soluzioni concrete.

«Il nostro appello alla politica – ha dichiarato il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti – è di non perdere altro tempo prezioso e di attivare gli strumenti più adeguati a dare risposte concrete. Il tempo sta per scadere. La carenza di manodopera in agricoltura rischia di compromettere i raccolti. Sarebbe un fatto gravissimo in una situazione di emergenza che vede salire ogni giorno il numero delle persone che chiede aiuti alimentari. Abbiamo avanzato le nostre proposte e siamo pronti a discutere con tutti, senza preclusioni. Lo strumento migliore è quello più rapido. In pochi giorni dobbiamo trovare una soluzione e dare una risposta alle pressanti richieste degli agricoltori che non vogliono perdere il risultato del loro lavoro».

A.Red.

FLESSIBILITÀ PER I PROGRAMMI DI SOSTEGNO

Via libera dell'UE all'ammasso per lattiero-caseari e carni

La Commissione europea proporrà di attivare entro fine aprile aiuti all'ammasso privato per i prodotti lattiero-caseari (latte scremato in polvere, burro, formaggio) e carni. Per queste ultime l'aiuto sarà limitato a carni bovine, ovine e caprine.

Il regime consentirà il ritiro temporaneo dei prodotti dal mercato per un minimo di 2-3 mesi e fino a un periodo massimo di 5-6 mesi.

La Commissione introdurrà inoltre flessibilità nell'attuazione dei programmi di sostegno del mercato per il vino, la frutta e la verdura, l'olio d'oliva, l'apicoltura e per il programma di distribuzione di latte, frutta e verdura nelle scuole.

Ciò consentirà il riorientamento delle priorità di finanziamento verso misure di gestione delle crisi per tutti i settori.

Il nuovo pacchetto di aiuti prevede inoltre una deroga eccezionale alle regole di concorrenza dell'UE per i settori del latte, dei fiori e delle patate, con gli operatori che potranno adottare misure di auto-organizzazione per far fronte alla crisi. **Per esempio, il settore del latte sarà autorizzato a pianificare collettivamente la produzione di latte e il settore dei fiori e delle patate sarà autorizzato a ritirare i prodotti dal mercato.** Sarà inoltre consentito lo stoccaggio da parte di operatori privati.



L'ammasso per le carni riguarderà i settori bovino, ovino e caprino

Tali accordi e decisioni sarebbero validi solo per un periodo massimo di sei mesi. Le misure dovranno essere approvate e votate dai Paesi membri e alcuni dettagli potrebbero cambiare.

OK agli aiuti di Stato

Intanto, il Consiglio UE ha approvato in via definitiva le misure straordinarie già annunciate dalla Commissione europea per far fronte ai primi problemi di liquidità degli agricoltori.

Da subito le aziende agricole potranno avere accesso agli strumenti finanziari previsti dai fondi per lo sviluppo rurale, con la possibilità di ottenere prestiti fino a 200.000 euro anche a sostegno del capitale circolante, senza bisogno di presentare il piano aziendale.

La commissaria UE alla concorrenza Margrethe Vestager ha inoltre dato il via libera al regime nazionale di aiuti di Stato da 100 milioni di euro per so-

stenere le pmi nei settori agricolo, forestale, ittico e dell'acquacoltura.

Nell'ambito del regime, il sostegno sarà concesso dall'Ismea attraverso le banche, sotto forma di garanzie statali su investimenti e prestiti in conto capitale circolante, e sovvenzioni dirette, sotto forma di rinuncia alla tariffa applicabile sulle garanzie concesse.

Per quanto riguarda le garanzie statali, nell'ambito del regime le garanzie su prestiti che coprono il 100% del rischio possono essere concesse fino a un valore nominale di 100.000 euro per impresa attiva nel settore agricolo primario e 800.000 euro per impresa attiva nel settore forestale e nella trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli.

Per quanto riguarda le sovvenzioni dirette, il sostegno non supererà i 100.000 euro per impresa attiva nel settore agricolo primario e gli 800.000 euro per impresa attiva nel settore forestale o nella trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli.

Angelo Di Mambro

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.